

# Microcomunità, tagli per tre milioni Crescono i malumori tra i Sindaci

**AOSTA** (fci) «Non pensavamo a tagli di questo livello. Ho a cuore il welfare estremamente munifico della Valle d'Aosta ma, cifre alla mano, non è possibile fare altrimenti». Lo ha detto l'assessore regionale alle Politiche sociali, Antonio Fosson, discutendo - martedì scorso, 15 ottobre - con i Sindaci valdostani (riuniti nell'assemblea del Cpel) sulla proposta di riorganizzazione delle microcomunità per anziani che scatterà dal prossimo anno. E nel campo delle politiche sociali i tagli non riguarderanno solamente il settore degli anziani, ma anche quello dell'infanzia, per un milione e duecentomila euro.

Sono sette le strutture a rischio chiusura: Cogne, Torgnon, Arvier, Antey-St-André, Aosta corso Saint-Martin-de-Corléans, Gressoney-Saint-Jean e Chaland-Saint-Anselme.

«Il taglio delle risorse destinate agli anziani - ha aggiunto Antonio Fosson - è di tre milioni di euro. Oggi tocca a loro ma domani toccherà agli asili nido. Ora bisogna pensare ad una riorganizzazione dei servizi in cui cambia la filosofia ma la qualità non diminuisce, anzi aumenta. L'Usl, malgrado la riduzione del venti per cento del budget, farà la sua parte per quanto riguarda le infermiere. E' una filosofia ormai romantica quella di tenersi vicino a casa gli anziani. Bisogna portare le micro ad altri numeri perché questi costi non sono più

sostenibili, non solo perché non ci sono più i soldi ma anche per un discorso di qualità che, con questa riorganizzazione, vogliamo aumentare».

Il costo medio di un paziente nelle microcomunità valdostane ammonta a 133,37 euro al giorno.

Argomenti che stanno creando malumori sul territorio e tra gli amministratori. «Nei giorni scorsi - ha affermato l'Assessore - mi è arrivata una lettera della Comunità montana Walser nella quale esprimono l'intenzione di autotassarsi per evitare la chiusura di Gressoney-Saint-Jean. Bisognerà ragionare su questo perché a Gaby è stato previsto l'ampliamento di dieci posti. Siamo rispettosi di tali decisioni e non saremo certo noi a dire quale microcomunità bisognerà chiudere».

«Giù le mani dalla microcomunità di Torgnon» è invece, in estrema sintesi, il contenuto della lettera inviata venerdì 11 ottobre scorso dal sindaco di Torgnon, Cristina Machet, al responsabile del gruppo tecnico del Celva, Giusto Perron e al presidente della Comunità montana Monte Cervino, Fabrizio Trèves. La struttura di Torgnon è tra le sette indicate dal Celva tra quelle da chiudere in quanto presentano meno benefici dal punto di vista del rapporto tra il numero di posti letto e i costi di gestione.

«Spiace evidenziare che la Comunità montana - spiega

nella missiva Cristina Machet - ha affrontato un tema delicato, con evidenti ricadute sul territorio, senza garantire l'opportuna informazione e partecipazione delle amministrazioni interessate, in particolare, il Comune di Torgnon, sede di una delle microcomunità che si intende chiudere. Considerato che nessuna decisione è stata ufficialmente assunta - conclude Cristina Machet - chiediamo alla Comunità montana di fornire ogni documentazione utile per esaminare la questione e valutare le ipotesi di riconversione della struttura».

Anche il sindaco di Cogne, Franco Allera, attraverso una nota, aveva ribadito nei giorni scorsi il suo deciso «no» alla chiusura della microcomunità - appoggiato dal presidente della Comunità montana Grand Paradis, Bruno Domaine - invitando gli amministratori a «Voler rivisitare le valutazioni contenute nel documento-bozza, perché le analisi non si limitino a meri conteggi numerici, ma prendano in esame tutte le problematiche e criticità che ogni singola realtà del territorio presenta».

E ora? «Alla luce delle cifre che ci sono state comunicate nei giorni scorsi, - afferma Giusto Perron, presidente del gruppo di lavoro Celva - torneremo a sederci intorno a un tavolo e metteremo nuovamente mano alle nostre linee guida. Certo è che, come ha sottolineato anche il presidente Bruno Giordano in assemblea, le Amministrazioni



*che vorranno mantenere delle sedi che si sono dimostrate antieconomiche, dovranno mettere mano al portafogli. E un'altra cosa è da chiarire: le soluzioni, con le eventuali indicazioni sulle chiusure, dovranno essere individuate con un lavoro a regia regionale. La "patata bollente" - conclude Giusto Perron - non può essere lasciata a Comuni e Comunità montane: dobbiamo lavorare insieme».*

**Cristiano Florio**



**Giusto Perron, presidente del gruppo di lavoro del Celva che si occupa della questione**